Anno XXI — Martedì 26 Luglio 1887 — Abbonamento postale — N. 176

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE
(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola, dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

LA CONCILIAZIONE

Gl' intransigenti del Vaticano hanno vinto. Il papa può conciliarsi con Lutero, con Maometto, cogli scismatici, con Confucio, con Brahma, ma non con l'Italia. Tale è la volontà dei temporalisti. E dopo tutto è meglio che sia così. Il tempo che sa fare molte cose, farà anche la conciliazione, anzi la sottomissione del Vaticano all'Italia. Crediamo che per la sua importanza attuale e anticonciliativa, meriti di essere riportata per intero la circolare del cardinale Rampolla ai nunzii pontificii, di cui nel nostro giornale venne già riportato il sunto telegrafico.

Eccola:

«*Ill.mo e rev.mo signore,*

Vi è stato rimesso a suo tempo il testo dell' ultima allocuzione pontificia, pronunziata nel Concistoro del 23 maggio scorso. In questa allocuzione, il Santo Padre, dopo aver manifestato al sacro collegio la sua alta soddisfazione per le negoziazioni seguite da lungo tempo in vista della pacificazione religiosa della Germania, nella paterna carità del suo cuore, che abbraccia tutte le nazioni, indirizzava di preferenza all' Italia nobilissime parole, dettate dalla sua sollecitudine apostolica e dal sincero desiderio di pace, nella fiducia che esse riuscirebbero in qualche modo a scuotere gli spiriti di coloro che, rifiutando di entrare nelle vie delle giuste e legittime riparazioni, mantengono ancora l'Italia in una lotta insensata col papato, della cui salutare influenza la privano.

La voce augusta del capo della Chiesa, producendo, come era da attendersi, sugli spiriti degli italiani un'impressione profonda, e svegliando ovunque dei sentimenti di riconoscenza e il desiderio vivissimo di metter termine ad uno stato di cose intollerabile, funesto a tutti e atto soltanto a soddisfare i voti di una fazione d' uomini cresciuti nell' odio alla Chiesa, era nello stesso tempo tale da porre maggiormente in rilievo il carattere calunnioso della asserzione ripetuta a disegno da costoro, che il sovrano pontefice era il nemico perpetuo dell' Italia, di questa Italia che, nel papato, ha trovato sempre il fattore principale della sua grandezza secolare e la sua più sicura salvaguardia.

I nemici della pace sono quelli che, rinnegando la storia e ogni tradizione paterna, hanno pensato di elevare l'edificio nazionale sulle rovine del papato. Essi non hanno pensato che questo edifizio, posto fuori del suo centro naturale di gravità, verrebbe o presto o tardi a crollare.

Per rendere sterile l' effetto della allocuzione pontificia, essi si sono posti a travisarne il significato, come se l' invito amichevole del Santo Padre, eccitante l'Italia a riparare da sè stessa la violazione della giustizia e le offese dirette contro l' indipendenza e la dignità della Santa Sede apostolica, non significasse altra cosa che l' abdicazione da parte del sovrano pontefice dei beni supremi che nè egli, nè alcuno dei suoi successori potrà mai astenersi dal rivendicare.

Al Parlamento italiano, come V. S. avrà appreso dai giornali, è stata posta ultimamente una questione dal deputato Bovio, allo scopo di escludere ogni idea di ravvicinamento alla Santa Sede, e i ministri Crispi e Zanardelli sono stati, quantunque con linguaggio moderato e cortese, d'accordo nell' affermare che l'Italia non prova il bisogno di conciliarsi col papato, attesochè le basta osservare le proprie leggi, e che ella non sarebbe disposta ad ammettere un ravvicinamento con pregiudizio dei pretesi diritti della nazione e coll' intervento delle potenze estere.

Per mettere in piena luce e opporre a commenti così assurdi e ad affermazioni così futili l' augusta parola del pontefice, affinchè l' opinione pubblica non possa essere indotta in errore, specialmente nei paesi esteri, ove è difficile conoscere tutti gli artifizi che sogliono mettere in opera gli avversari della Santa Sede per travisarne le intenzioni, ho creduto opportuno richiamare alla attenzione della S. V. le osservazioni seguenti, che Ella sottometterà a questo uopo al signor ministro degli affari esteri:

In primo luogo, è appena possibile concepire che si possa trovar della gente che supponga seriamente che il Santo Padre, esprimendo i suoi voti perchè scompaia il funesto dissidio col pontificato romano, rimanendo salvi gli interessi dalla giustizia come la dignità e l' indipendenza della sede apostolica, abbia potuto lasciare intravedere non so quale intenzione occulta di abbandonare la rivendicazione del principato civile di cui è stato spogliato coll' opera della violenza e della sette, unicamente perchè nel passo brevissimo della allocuzione in cui si fa allusione all' Italia, non ha menzionato esplicitamente tale rivendicazione. Per poter attribuire alle parole del pontefice un' interpretazione così assurda, bisognerebbe non solo cessare di tener conto degli atti anteriori ed anche recenti dello stesso pontefice, che rivendicavano nel modo più netto e più assoluto, i diritti conculcati della Santa Sede su Roma e sugli Stati della Chiesa ma ancora dimenticare la dichiarazione solenne di tutto l' episcopato che rappresenta la voce unanime di tutta la Chiesa cattolica, cioè, che nell' ordine di cose attuale il potere temporale del pontefice romano è una condizione indispensabile al libero esercizio del ministero apostolico.

Inoltre convien notare che le condizioni poste dal Santo Padre alla desiderata riconciliazione reclamano espressamente che si ripari alla giustizia violata e che si provveda, come è necessario, alla indipendenza e alla dignità della sede apostolica; con questa riserva esso rivendicava nel modo più efficace i suoi diritti sul dominio temporale.

Come infatti potrebbe mai regnare la giustizia, se il papa non è reintegrato nei suoi diritti incontestabili di sovrano temporale, diritti fondati sui titoli più legittimi e più sacrosanti?

Poichè nessun principe potrebbe, come il papa, confermare la sua sovranità territoriale con un possesso di oltre dodici secoli, fondata sulla cessione spontanea di popoli abbandonati, sulle donazioni di principi pii, su costanti rivendicazioni, sempre sanzionate dai trattati, come costituenti un patrimonio sacro e inviolabile della Chiesa col consenso di tutti gli Stati e di tutte le Nazioni, che hanno sempre considerato il potere temporale del pontefice come un baluardo necessario alla indipendenza della cattedra apostolica per la libera propaganda delle sue dottrine e l'esercizio completo del suo ministero, contro le dominazioni e oppressioni di qualunque natura; fondato infine sui servigi resi non solo all' Italia, ma anche alle altre nazioni, che devono principalmente al papato il grado di civiltà a cui sono pervenute e la loro liberazione da numerose invasioni di barbari.

Questi titoli e ben altri ancora che si potrebbero invocare per stabilire la base della giustizia alla quale il Santo Padre ha fatto appello nella sua allocuzione sono così evidenti che non potrebbero essere intaccati e ancora meno distrutti dal solito argomento del preteso diritto nazionale. Poichè questo sedicente diritto delle nazionalità non solo è assolutamente sconosciuto nel codice positivo che regola i rapporti reciproci delle Nazioni, ma, se si provasse di applicarlo agli Stati costituiti, sarebbe una causa di turbamenti universali e riaprirebbe l'èra delle conquiste dei barbari compiute sotto l' impero esclusivo della forza materiale, coll'aiuto della quale la Santa Sede è stata spogliata in un momento in cui l' Europa era in preda ai più gravi turbamenti.

Non è vero che l' indipendenza pel libero governo della Chiesa e la dignità del sovrano pontefice sarebbe assicurata, come è necessario, senza la sola efficace garanzia della sovranità territoriale.

Non occorre una grande perspicacia per comprendere che il sovrano pontefice, nella sua sede, privo della sua vera e propria sovranità territoriale, sarà sempre il suddito e l' ospite di un altro potere, unicamente e principalmente sovrano; per conseguenza, qualunque sia l' ombra di libertà e di indipendenza che gli sarebbe accordata da questo potere, non importa sotto qual forma, oltrechè sarebbe revocabile in diritto dal potere che l' avrebbe accordata, sarebbe sempre in fatto violabile ed illusorio.

Non si raggiungerebbe quindi lo scopo (in vista del quale l'indipendenza del pontefice romano è riconosciuta necessaria) che è certamente di rendere libera e sciolta da ogni legame non solo per sè stesso, ma anche in faccia al mondo, la sua potenza spirituale, in modo da metterla al coperto da ogni ingerenza e pressione materiale e morale per parte di ogni altro potere.

Infine, il pontefice romano, data la altissima dignità di cui è rivestito, non potrebbe esercitare con vantaggio e col prestigio che gli è necessario la sua potenza spirituale su oltre 200 milioni di sudditi di ogni razza e di ogni classe, e di cui taluni godono prerogative sovrane, senza essere circondato di quello splendore esterno che la Provvidenza gli ha accordato allorchè le differenti nazioni e i regni sorsero dal seno della cristianità sulle rovine dell' impero romano.

Il papa, non sovrano nella sua sede, si troverebbe continuamente esposto a contatti umilianti e indegni sotto molti riguardi della sublimità del suo rango.

Sarebbe, inoltre, obbligato di avere per famigliari, per consiglieri, per ausiliari e cooperatori di ogni specie, indispensabili all' esercizio del ministero apostolico, delle persone sottomesse alla autorità di un altro principe.

Da tutto ciò che precede è facile concludere che nè la giustizia, nè l' indipendenza, nè la dignità stessa del sovrano pontefice potrebbero essere salve se l' Italia persistesse a conservare le spoglie del dominio temporale, con gran danno della sede apostolica.

Dopo ciò, è inutile rilevare l' incoerenza e la futilità di cui i suddetti ministri hanno dato prova nelle loro dichiarazioni al Parlamento italiano. Pretendendo che l' Italia non senta affatto il bisogno di riconciliarsi col papa, ci si mette in contraddizione col fatto manifestato dal sentimento universale degli italiani, di cui la stampa di ogni gradazione e di tutti i partiti si è fatta l' eco, domandando con ragione che si ponga fine ad uno stato di cose che si traduce in una lotta anormale e dannosa. Nessuno ignora infatti che, per l' oppressione della Chiesa e del papa, l' Italia si è sprovveduta della forza morale più elevata, sempre indispensabile a qualunque governo, ma specialmente a questo; nella situazione funesta nella quale si trova, per mantenere il popolo fedele al dovere, per conservare intatti i principii d'autorità e d' ordine, oggi sì indeboliti, per salvare le istituzioni fondamentali dello Stato da una rovina irreparabile, infine per non tenere perpetuamente sospesa sulla testa della nazione una delle più gravi eventualità, che riguardano gli interessi religiosi e morali del mondo intero, dà a tutti il diritto di intervenirvi e di domandare una soluzione conveniente, le leggi che si fanno non potendo bastare al mantenimento dei diritti e tranquillizzare le coscienze degli altri.

Se tuttavia, e malgrado tutte queste ragioni, il governo italiano stimasse che non è opportuno accettare l' invito paterno del Santo Padre, la responsabilità del rifiuto ricadrebbe tutta intera sul governo stesso, e dovrebbe cessare d' ora innanzi di rimproverare al sovrano pontefice, con una specie di animosità, una attitudine parziale ostile all' Italia e benevola verso le altre potenze; converrebbe inoltre che, per agire francamente e lealmente, il governo italiano si astenesse dal segnalare la Santa Sede ai governi esteri come la causa principale di un dissidio fecondo di mali estremamente gravi e che è generalmente deplorato.

V. S. darà lettura di questo mio dispaccio al signor ministro degli affari esteri, al quale ne lascierà copia se le sarà richiesta.

Coi sentimenti della più distinta stima, sono di V. S. Ill.ma e Rev.ma, il servo

Roma, 22 giugno 1887.

Cardinale Rampolla.»

L'inaugurazione del Monumento a Garibaldi

(Nostra Corrispondenza).

Venezia, 25 luglio.

(Dom.) All' ingresso dei Giardini pubblici, nell' ampio piazzale prospicente la via Garibaldi, fu eretto il monumento, degna opera di tanto eroe e che conferma la fama artistica dello scultore Benvenuti. Circondata da una fossa d' acqua s' innalza una roccia, alla sommità della quale s' erge in piedi la figura in bronzo dell' illustre patriota vestito del tradizionale poncio, cappello all' ungherese, meditando sopra una carta geografica e colla destra appoggiata all' elsa della spada. A metà della roccia, sopra una sporgenza della stessa un superbo leone dalla testa imponente e dalla folta criniera sta prosteso a piedi del duce, quasi a significare il fascino ch' egli seppe inspirare anche ai suoi nemici, ed in pari tempo, nel concetto dell' artista, l' immensa altezza di quell' anima, e le sublimi ispirazioni di quella mente. Ai piedi del masso, quasi sentinella vigile è collocata la maschia figura di un garibaldino, attento agli ordini del suo capitano, ed in pari tempo suo custode.

Oltre a cento Associazioni colle rispettive bandiere facevan parte del corteo, innumerevoli le divise garibaldine, portate con esultanza da quei prodi che furono compagni al dittatore nelle titaniche lotte della nostra indipendenza; notai la presenza di una signora, che prendeva parte alla schiera dei garibaldini di cui portava la camicia. V' erano Maurogonato, Pascolato e tutte le autorità locali.

Alle 6 si levano le tele, e ci appare l' amato sembiante del padre della patria salutato da entusiastici evviva ed applausi; l' altezza complessiva del monumento è di circa 9 metri, un terzo dei quali è occupato dalla figura del generale, già descrittavi; io sono incompetente critico, ma per me trovo che la roccia è insufficiente per portare le 3 figure del generale, del garibaldino e del leone; giudici più competenti di me diedero già il loro parere contrario ed il giudizio di artisti che furono consultati è inapellabile; ad ogni modo è permesso avere ed esporre la propria opinione.

L'assessore comm. Fornoni e poscia l'egregio sig. co. Tiepolo dissero due forbiti discorsi, improntati ad alti sensi di ben inteso patriottismo, mentre diverse associazioni collocarono delle magnifiche corone sul monumento, a ricordo della fausta solennità.

Il generale Corte pronunziò in seguito il discorso inaugurale, (reiteratamente interrotto da vivissimi applausi) in cui enumerò le virtù del soldato, come quello che, suo compagno sui campi di battaglia, ebbe occasione di meglio apprezzarne i meriti, la strategia, la prontezza, la forza, il coraggio della risoluzione, ecc., lo paragonò al Principe d' Orange ed a Washington, disse che quell'uomo non fu mai vinto, che mai mentì. Egli disse che la tradizione garibaldina è sempre viva nei commilitoni del grande, e che se gli eventi rendessero necessario un nuovo appello, gli antichi suoi soldati, sarebbero i primi ad accorrere al grido della patria, tanto il fascino di quel nome, di quella gloria, di quella fama sopravvive, giganteggia nel cuore del popolo che egli amò, con tanto entusiasmo, giacchè figlio esso pure del popolo, da esso era amato, adorato, idolatrato, sebbene da quel popolo egli non richiedesse che abnegazione e sacrifici.

Questo discorso eccitò veramente un entusiasmo indescrivibile, e l' oratore venne applaudito ed elogiato dai presenti, mentre egli recavasi, fra le strette di mano dei suoi vecchi soldati, a visitare il monumento.

Dappoi un garibaldino dall'alto del monumento parlò brevemente del suo duce; rammentò al popolo le sue glorie, i suoi dolori, i suoi martiri, le offese fattegli, il generoso perdono; disse che dimenticò Aspromonte, Mentana, il Tirolo.

Ed a questo punto fu interrotto dalla musica militare; certamente si volle impedire la continuazione del suo discorso, con tale diversivo, ma la folla esaltata, elettrizzata dalle parole di quel valoroso tanto gridò, fischiò e zitti che la banda dovette tacere, ed egli potè finire dicendo: Popolo, davanti all'effige di questo immortale rammenta che la tua Africa *dev'essere Trento e Trieste.*

E qui finì il contrastato discorso, e fu meglio perchè diversamente sarebbe avvenuto qualcosa di serio. Le musiche intuonarono gli inni patriottici e la folla si sperdette per via Garibaldi, Riva degli Schiavoni, Piazza S. Marco ecc.

Serenata e illuminazione.

L'amico Zentilomo seppe darci alla sera un piacevole e gradito spettacolo coll' illuminazione fantastica della Via Garibaldi; sebbene i fondi accordatigli fossero pochini per tale impresa egli seppe, come sempre, cavarsela con molto onore; l' illuminazione ad archi trionfali lungo tutta quella stupenda via, che misura ben 600 metri riuscì di generale soddisfazione, ed io sono lietissimo di poter in tale circostanza esprimere all' intelligente artista l'ammirazione mia e di molti confratelli della stampa.

Contemporaneamente alla illuminazione, aveva luogo sul Canal Grande la serenata con due galleggianti, magnificamente addobbate e illuminate, con musiche, bande, fuochi artificiali, accompagnamento di gondole, sandoli, ecc., insomma fu una giornata memorabile, e tutto procedette con ordine e regolarità, senza incidenti spiacevoli, con ammirabile esecuzione e con un concorso senza confronti.

Oggi gita di piacere sul mare dei Garibaldini, reduci, ecc. Stassera banchetto nel viale dell' Esposizione delle Società intervenute all' inaugurazione, fuochi d'artificio, (seconda gara) del pirotecnico Sarti di Bologna, col concorso dei Tantini di Venezia.

Domani ve ne parlerò.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Dalle Rive del But, 24 luglio.

Ci siamo! Erano alcuni giorni, che si andava cantando l'aria della Zingara di Verdi: *Ai nostri monti ritorneremo;* ma poi finalmente ieri ci si tornò. Alla Stazione della ferrovia ce ne trovammo degli altri e ci augurammo un buon viaggio per la Carnia.

Nel vaggone però trovai uno che da Genova era diretto per Pontebba ed oltre, persona colta e gentile. Figuratevi, se si volle perdere la occasione di fare un po' da Ciceroni al Ligure di passaggio sul nostro Friuli, additandogli da una parte dove sta Cividale, dall'altra il paese, che ricorda col suo nome la trigesima lapide miliaria da Aquileja, che sta in..... Austria! Ma, coi Longobardi, anche *Forumjulii* era *Ci-*

vitas Austriae, mentre Pavia era *Civitas Neustria*, e l'una era la capitale del Ducato orientale, l'altra del Ducato occidentale.

Si mostravano le nuove case sulle amene nostre colline, fatte molte volte dagli esportatori del lavoro friulano nella Valle del Danubio, come quelle della Liguria furono fatte spesso dai reduci dall'America.

Poi c'è il sasso famoso di Osoppo, difeso dai nostri Friulani nel 1848, e le sorgenti del Ledra e la città di Gemona, che aspetta di vedere usufruite da qualche industria le nuove cadute del Canale, che dal Tagliamento viene ad arricchire quello del Ledra condotto ad Udine dopo alcuni secoli che se ne discorreva, ad Udine che ora costruisce l'acquedotto delle fonti del Torre.

La città di Gemona veduta dalla stazione apparisce davvero splendida al piede del suo monte. Poi c'è Venzone co' suoi *viderlachi* e colle sue *mummie* ecc. ecc. Figuratevi se il Cicerone di strapazzo n'aveva da contare molte in quest'ora al Ligure suo compagno di viaggio, parlando anche del Tagliamento, della Carnia e del resto! Ma ecco, che si scende appunto alla Stazione della Carnia, che vuole assolutamente essere congiunta con Tolmezzo. E qui grande ricevimento! Sono gl'ingegneri che fanno strade e ponti per la Carnia, gli spedizionieri, ecc. ecc. In quell'*eccetera*, se non lo sapeste, si comprende tutta la Repubblica della Stazione co' suoi triumviri, che ne formano il Popolo. Qui però non ci attendevano per qualche postumo Comizio, ma per offrirci il bicchierino dell'ospitalità.

Quando lo si ebbe bevuto si pronunziò il famoso *tirem inanz!* Attraversando il Fella si vide tutto che è stato fatto e che si sta facendo per il grandioso ponte in pietra. Amaro da qui a poco dovrà cambiare nelle sue iscrizioni il titolo di *via delle ventisei curve*, perchè non saranno più tante.

Scendono parecchie carnielle, tutte con un ombrello ed un bastone sulle spalle, poi, molti carri di tavole della Carnia, le quali aspettano che sia loro fatta ragione, e che possano viaggiare sulle ferrovie italiane a condizioni almeno non peggiori di quelle della Carinzia e della Stiria. La Carnia, che possiede ancora molti boschi comunali ed anche di privati, che hanno delle tendenze al desideratissimo rimboschimento, merita di essere favorita colle tariffe ferroviarie. La fluitazione, mercè cui anni addietro a Costantinopoli si parlava di *Tavole di Latisana*, è quasi cessata e le tavole hanno preso anche esse il costume di viaggiare in ferrovia.

E' però da sperarsi, che la Compagnia della Rete Adriatica ascolti la raccomandazione fattale dalla Camera di Commercio di Udine, di offrire ad esse tutte le agevolezze possibili per viaggiare.

Ecco, si vede Tolmezzo! L'aria del mattino ci fa dell'appetito, per cui si vuole che la capitale della Carnia ci paghi il tributo di una buona colazione. *Hoc est in votis!* ma la pioggia, che ne minaccia ci permetterà poi essa di proseguire per la dilettevole strada che costeggiando il But conduce ad Arta?

Noi abbiamo fatto i nostri scongiuri, perchè la pioggia vada alla Stradalta, dove ne hanno molto bisogno. Però, passato il nuovo ponte del But ed un tratto avanti cominciano a cadere le prime goccie.

Niente paura! gridiamo noi come un Casalis qualunque. Vedendo *San Floriano* sul suo colle, lo scongiuriamo anche di essere *moderato* e di accontentarsi della pioggia di Zorutti: *Plovesine minudine, tu vens jù cussì cidine* con quel che segue; ma *San Pietro* che domina dall'alto la valle del Vat... del But, vuole assolutamente gettarci in faccia il suo *Temporale*, e non già sotto la forma di quello di Benevento, cui il nostro San Daniele può, col suo prosciutto, guardare senza invidia, ma sotto quella della *grgnuola*. Pochi chicchi però ci colpiscono e passata Arta troviamo il solito nostro Cristo di Campagna che di Temporale non vuole saperne e che ha mandato la gragnuola *sullis cretis*, che stanno lassù di fronte alla valle. Fra quelle rupi la gragnuola non farà niente più male di quello che all'Italia una, la chiaccherata che *rampolla* da un prelato qualunque *in partibus infidelium*. In Italia sono tutti *fedeli* alla Patria ed a Dio.

Ed eccoci giunti al nostro destino. Vediamo venirci incontro la *giacchetta bianca* e la *nera* degli amici, l'ultima signora, che ci ospita e la falange dei vivaci bambini cresciutelli, che ci salutano come vecchie conoscenze.

Il Temporale di San Pietro è passato così bene, che ho potuto recarmi a piedi incolume a salutare gli amici e conoscenti da Poldo. Ebbimo poi uno splendido spettacolo in un doppio arco celeste, che aveva per punto centrico tutta infuocata la punta dell'Amarianna.

Questa mane un tempo brillantissimo che mi fa uscire quando il sole manda qualche suo raggio soltanto sopra qualcheduna delle più alte punte, o penetra fra le une e le altre e produce fra questi verdi pendii una varietà di viste, cui le più belle non goderono Adamo ed Eva nel loro paradiso terrestre. Vado al passeggio alle 4 1|2 ed ho la fortuna che un amico m'incontra col suo cavallo e mi conduce fino al ponte di Zuglio, donde poi risalgo, cogliendo fiori e beandomi di queste vedute e torno nella nostra sala da pranzo ad usufruire del calamaio dell'amico G. per scrivervi questa chiaccherata. Non vi pare, che sia anche troppo lunga? A me pare lo stesso; ma lasciate passare. Ne sentirete delle altre fra una passeggiata e l'altra. Vado alla fonte.

Un pianigiano.

Il caldo e la sete a Massaua

A Massaua si attraversa adesso il periodo critico di effetti letali; e più che alle insidie di Ras Alula — scrivono da quelle regioni in data dell'8 corr. all'*Ordine* di Ancona — dobbiamo pensare a quelle delle febbri e delle insolazioni, contro cui bisogna stare in guardia per altri due mesi almeno.

Da una settimana circa è impossibile il riposo notturno, per le opprimenti calme che ci sono larghe di inesausto sudore. Di giorno non manca il vento, ma questo non sempre spira benevolo, chè la grande evaporazione marina produce un caliginoso offuscamento nell'atmosfera le cui correnti aleggiano viscose e fastidiose. Ma se sulle navi la vita è relativamente possibile, non così possiam dire dei poveri soldati, coperti tutti dall'infernale *lichene* che al manifestarsi del sudore, produce l'effetto di tante punture di spillo. Gli esercizi, per quanto mattutini, affaticano sempre, ed il non poter di poi soddisfare la prepotente sete è cosa assai più dura; poichè è bene sapere che la quantità dell'acqua è limitata a due borracce al giorno per ogni soldato. Tale quantità, mentre è insufficiente, è pel caldo resa imbevibile, e quelli che non hanno privati sussidi, sentono tutta la durezza del clima africano.

Così, costretti a lavarsi con acqua salata, senza mai rinfrescare la pelle con abluzioni, tanto necessarie e prescritte anche in Italia, dobbiamo ritenere inevitabili i due o tre decessi che giornalmente avvengono nell'ospedale di Ras Mudur, ch'è riboccante di malati, tanto che questi vengono mandati sulla *Città di Genova*.

Una compagnia di Alpini aveva 43 malati all'ospedale.

A terra, la posizione di certe baracche, sottrae queste al refrigerio delle correnti aeree e ne fa un diabolico soggiorno. Le capanne di Taulud, sono soggette a tutta la pesantezza delle calme; ed altri baraccamenti si trovano nelle medesime condizioni.

LA CASA KRUPP FALLISCE

Viene annunziato da Berlino il prossimo fallimento della casa Krupp.

Si fecero dei tentativi presso il Governo e presso lo stesso imperatore per impedire una simile catastrofe, ma questa ad ogni modo sembra inevitabile.

Si dice che il passivo della casa ammonti a 25 milioni di marchi.

Tra gli interessati vi sono l'Imperatore Guglielmo per un milione e mezzo; il Principe imperiale per 800,000 ed altri principi per somme minori.

Il misfatto di Piacenza

La notte di sabato nella caserma di San Bernardo a Piacenza, un tal Capuano soldato del quarto genio (pontieri) si nascose nella camera da letto di due sergenti ed atteso che si mettessero in letto si diede con un rasoio a colpirli ferocemente.

Alla lotta, alle grida che ne susseguirono accorsero i soldati dalle camerate vicine.

Il Capuano allora fattosi improvvisamente largo fra essi si buttò verso la finestra seminudo com'era, saltando giù e dandosi a precipitosa fuga.

Dei due sergenti l'uno riportò una profonda ferita al mento ed al collo l'altro ebbe squarciata una guancia ed una mano.

Molti soldati, guardie di P. S. e carabinieri vennero sguinzagliati subito alla ricerca del fuggitivo, il quale, dopo infinite indagini, per tutti i dintorni della città, fu arrestato ieri mattina da un capitano e da un tenente.

Il motivo per cui il Capuano si lasciò trascinare al delitto è ancora ignoto.

Le ferite dei due sergenti sono giudicate guaribili entro il limite di quaranta giorni, ma porteranno seco una permanente deturpazione.

Il Capuano venne arrestato dal capitano dei carabinieri Lovisolo e dal tenente Ambrosini.

Il sergente funzionante da furiere e più gravemente ferito chiamasi Almeyda Enrico, l'altro Forte Gioacchino; entrambi sono dell'Italia meridionale.

Il Capuano appartiene alla classe del 1865 e egli terminava il suo servizio militare fra non molto.

Il tenente di fanteria Ambrosini fu quegli che in duello gravemente ferì l'on. Felice Cavallotti, nella nota questione Cavallotti-Illica.

Consiglio d'agricoltura

Sono chiamati a far parte della Sessione del 1887 del Consiglio di agricoltura gli onorevoli Berti, Giusso, Canevari, Cantoni, Cavalieri, Ghizzolini, De Cesere, Del Vecchio, Franchetti, Griffini, Luca, Narducci, Oreste, Papa, Romanin Jacur e Targioni Tozzetti.

Un'esposizione italiana a Londra

Alcuni italiani residenti a Londra hanno mandato un invito al Municipio di Roma perchè si faccia iniziatore di una Esposizione artistico-industriale italiana a Londra.

E' probabile che il Governo inglese accordi il suo appoggio per questa Esposizione.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

25 luglio	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.
Barometro ridotto a 10° alto m. 116.10 sul livello del mare millim.	748.3	746.6	746.6	746.4
Umidità relativa	52	47	69	50
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno	sereno
Acqua caden.	—	—	—	—
Vento (direz.	—	S W	—	—
Vento (vel. k.	0	2	0	0
Term. cent.	25.3	28.0	23.5	26.1

Temperatura (massima 29.8. (minima 17.9.

Temperatura minima all'aperto 15.6.

Minima esterna nella notte 25-26 16.2.

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del 25 luglio 1887.

In Europa pressione bassa intorno alla Scandinavia, poco diversa da 776 altrove, Bodo 746. In Italia nelle 24 ore barometro disceso, temperatura diminuita sensibilmente al centro ed al sud. Stamane cielo sereno o poco coperto, venti settentrionali, temperatura diminuita. Barometro 760 al nord, 758 costa Jonica, mare mosso od agitato sulla costa meridionale adriatica.

Probabilità: ancora venti settentrionali deboli, qualche temporale.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

26 luglio 1866. Vent'un anni sono trascorsi da quel memorando giorno in cui l'esercito nazionale entrava in Udine, accolto dal frenetico entusiasmo d'un popolo, che dalla più terribile delle schiavitù — la dominazione straniera — passava a vita indipendente sotto libero governo.

La storica data che precede questo ricordo non rammemora solamente l'occupazione della città per parte d'un valoroso esercito e il cambiamento di governo, ma essa rammenta pure che solamente da *quel giorno* noi siamo divenuti padroni di noi stessi, mentre prima i nostri padroni stavano a Vienna e parlavano una lingua che noi non comprendevamo.

L'Italia non è ancora tutta nostra, ma se non ci verrà meno la fede in noi stessi, e quella fermezza o virilità di propositi che non ci fecero disperare neppure nell'epoca più nefasta del maledetto dominio straniero, anche le rimanenti terre italiane che sono ancora in mano d'altre genti, e ci aspettano, faranno parte della patria interamente unita.

L'onor. Marchiori, deputato del II collegio di Udine venne definitivamente nominato a segretario generale del Ministero dei lavori pubblici.

Elezioni amministrative del Distretto di Tarcento. Per causa accidentale non abbiamo potuto inserire nel numero di ieri il seguente articolo ricevuto fino da ieri mattina.

Quale autore delle due corrispondenze elettorali inserite nei n. 154 e 166 di questo giornale, sull'elezione del Consigliere provinciale per il Distretto di Tarcento, devo dire due parole per fatto personale in risposta all'articolo stampato dall'avv. Fornera nel *Friuli* di sabbato.

La frase dell'avv. Fornera che nelle mie corrispondenze io abbia vigliaccamente insultato il cav. Faccini, è una sciocca impertinenza che non curo, e si spiega coll'alto grado di temperatura di questi giorni, e col modo ben noto di polemizzare del sig. avvocato pubblicista.

Ci vuole del resto una malignità sopraffina per attribuire alle mie parole il senso e l'intenzione di insultare il cav. Faccini, alla cui onorabilità ho anzi reso chiaramente omaggio.

L'avvocato Fornera colpisce con un certo senso di sprezzo le mie corrispondenze perchè non sono firmate. — Ecco, signor avvocato, quale è su questo punto la mia teoria che è proprio opposta alla sua. La discussione di pubblici interessi, e fra questi è quello delle elezioni, onde riesca sincera e feconda, conviene sia fatta in modo impersonale. L'intervento palese dei dissenzienti nuoce al valore delle ragioni esposte perchè il pubblico non giudica più con sereno criterio obbiettivo, ma è facilmente fuorviato dalla simpatia o antipatia per gli autori della discussione. Io, p. e., ho pensato che il mio modesto nome, cui attribuisco assai poca autorità ed influenza, avrebbe forse nociuto alla causa che con ragioni finora inconfutate, ho patrocinato a favore dell'avv. Malisani. Lei invece, ha voluto sfruttare la potente e riconosciuta autorità ed influenza del suo nome firmando i suoi articoli elettorali. Diversità di sistemi!

S'intende, dopo ciò, che chiunque trovasse argomento ad una questione personale nelle mie corrispondenze, non ha che il disturbo di passare alla redazione del Giornale per avere il mio nome e cognome.

Del resto dovrebbe essere noto a tutti che il *Giornale di Udine* non accetta scritti anonimi.

Festival di beneficenza. Nella sera del 15 agosto avrà luogo in *Giardino grande* un *festival di beneficenza*, il cui ricavato andrà a favore del fondo vedove ed orfani dell'operaia, dei reduci, dell'Istituto Tomadini e dell'Asilo d'infanzia.

Musica in Piazza V. E. Fino all'ora di andare in macchina non ci venne recapitato il solito programma della fanfara del Reggimento Savoja Cavalleria, che dovrebbe suonare questa sera sotto la Loggia Municipale dalle 7 alle 9.

Concorso all'arma d'artiglieria. Il Ministro della guerra notifica che nel prossimo venturo mese di agosto sarà aperto il concorso speciale, autorizzato colla legge 14 luglio 1887, per coprire le vacanze nei posti di sottotenente d'artiglieria e del genio.

Saranno ammessi al concorso i giovani che ne avranno fatto domanda prima del 16 agosto 1887 al comandante del distretto militare di loro dimora, e che si trovino nelle condizioni seguenti:

a) Essere regnicoli;

b) Avere compiuto l'età di 18 anni e non superata quella di 26 al 1° settembre 1887;

c) Essere celibi;

d) Soddisfare alle condizioni di stato libero, moralità ed attitudine fisica, richieste per l'arruolamento volontario dalle vigenti leggi pel reclutamento del R. esercito;

e) Aver conseguito il certificato di profitto nelle materie prescritte pel primo anno di corso in una delle regie scuole d'applicazione per gl'ingegneri, o comprovare di aver compiuto con profitto il primo anno di applicazione in una delle regie università di Pisa, Genova o Pavia.

Saranno pure ammessi al concorso in parola, purchè soddisfino alle sovra specificate condizioni, i sottotenenti in servizio sotto le armi, gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, i militari di truppa sotto le armi od in congedo illimitato e gli allievi dei militari istituti.

Sarebbe ora di farla finita! Pare impossibile che ancora non venga preso un serio provvedimento contro quel brutto mobile, del così detto *Bambin*, sul quale ogni altra induzione contro di lui che non sia cattiva, è falsa, inquantochè tutte le sue parole, tutti i suoi atti altro non sono che sconcezze, provocazioni ed ingiurie.

Purtroppo vi sono taluni che ridono sopra le sozzure che commette costui, ma questi non riderebbero di certo se le gesta del famoso *Bambin* fossero dirette a loro, od a persone delle loro famiglie. Ed a questo bel mobile è pure concesso di turbare la quiete notturna degli abitanti, in modo tale da stancare la pazienza di Giobbe, senza che nessuno di coloro che hanno il potere di reprimere, faccia una buona volta cessare tanta laidezza.

Ecco l'ultimo fatto:

Dalle ore 9 della sera di sabato, alle 11 del mattino di domenica il *Bambin* non cessò mai dal gridare, cantare e dal commettere certi atti libertini verso le donne, fingendosi ubbriaco, ed atti contro il pudore come fece di fronte la chiesa di S. Pietro martire.

In verità che si abusa *un po' troppo* della pazienza dei cittadini, che amanti del decoro del paese, non comprendono la causa di tanta tolleranza.

Sarebbe dunque ora di porre un termine all'inqualificabile ed indecente contegno di questo individuo, mediante un energico provvedimento da parte dell'Autorità competente.

Le feste e l'agricoltura. Un gastaldo scrive una lettera alla *Pastorizia del Veneto*, in cui si lagna delle soverchie feste del mese di giugno.

La Redazione di quell'ottimo giornale fa seguire alla lettera queste giustissime osservazioni:

Questo nostro amico gastaldo, nel suo stile rusticano, ha chiaramente ed assennatamente trattato un argomento che dovrebbe preoccupare tutti i possidenti ed agricoltori cui non fanno velo alla ragione i pregiudizii.

Appunto come dice il gastaldo, solo chi ha provato ad esercitare l'agricoltura può conoscere il danno di non poter fare una semina, un lavoro, una raccolta in quelle date giornate in cui fatalmente coincida la festa di qualche santo. A noi sembra che la Chiesa stessa dovrebbe essere sollecita di abolire o trasportare alle domeniche le onoranze ai santi patroni o titolari di ogni singola parrocchia, onde non incorrere nel pericolo che un giorno o l'altro anche la gente del contado s'accorga dell'irragionevolezza delle feste interebdomadarie e cominci a non osservarle. Già qualche sintomo di ciò ne abbiamo anche nelle nostre campagne.

I Comizii Agrarii e le Associazioni agrarie del Friuli dovrebbero iniziare qualche pratica verso le autorità Ecclesiastiche onde ottenere una riforma nelle feste, riforma più consentanea alle attuali necessità dell'agricoltura.

Altre diocesi del Veneto vennero alla saggia determinazione di sopprimere delle feste, se facesse altrettanto quella di Udine!

Alcuni capi-famiglia di via Villalta che hanno figli giovani di ambo i sessi, pregano le superiori Autorità a voler impedire che le abitatrici di *certa casa* stiano spesso sulla pubblica via in veste quasi *adamitica*, con grave offesa alla morale e alla decenza.

I monumenti vespasiani posti vicino al Teatro Sociale reclamano ampia ed immediata pulizia. In certe ore del giorno il fetore che tramandano è insopportabile.

Ieri per sbaglio abbiamo nominato la latrina di Piazza Venerio, che invece ora è tenuta abbastanza pulita, molto meglio dell'anno decorso.

Grave malore. Francescutti Angelo fu Osualdo è un povero disgraziato, malandato di salute, che si porta di sovente a Udine in cerca di lavoro.

Ieri alle 8 1|2 ant. egli si trovava in piazza dei grani, quando un improvviso malore, forse provocato dall'inedia e dal digiuno, lo fece stramazzare a terra.

Assistito tosto da parecchie persone, venne accompagnato nel nostro Spedale Civile.

Teatro Minerva. Oltre al baritono *Gnaccarini*, vennero scritturati per l'imminente stagione d'opera i seguenti artisti: signora *Emilia Calderazzi* soprano; signor *Enrico Serbolini basso*.

Un braccialetto perduto. Dalla porta Villalta alla porta Venezia (strada esterna) e da questa all'albergo *Roma* è stato ieri smarrito un braccialetto di corallo.

Trattandosi che l'oggetto è una cara memoria si spera che l'onesto trovatore lo porterà nel negozio manifatture del signor *Paolo Gaspardis* in Mercatovecchio, ove gli sarà data una generosa mancia.

Lezioni di scherma. La Società udinese di Ginnastica fa noto che il maestro di scherma signor *Bianchini Giuseppe* si trattiene per qualche mese in questa città onde impartire delle lezioni.

Quei signori che intendessero approfittare della favorevole occasione, possono iscriversi presso la sede della Società dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 3 alle 5 pom. di tutti i giorni feriali.

Le lezioni verrebbero impartite tanto a domicilio che nell'apposita sala Sociale.

Per le prime le condizioni resterebbero da stabilirsi e per le seconde la retribuzione viene fissata in lire 5 al mese.

Belluno-Feltre. Entro il corrente mese di luglio uscirà dallo stabilimento tipografico di Sante Pozzato in Bassano la « Guida storico-alpina di Belluno - Feltre Primiero-Agordo-Zoldo del prof. dott. Ottone Brentari socio del C. A. I. sezione di Vicenza ».

Sarà un bel volume in-16 tascabile di circa 400 pagine in carattere compatissimo, legato in tela ed oro, con carta topografica dello stabilimento Perthes di Gotha. Prezzo lire 5.

Civico Spedale di Udine. Alle ore 10 ant. del giorno 30 luglio 1887 avrà luogo nell'Ufficio Amministrativo del Civico Ospedale ed Istituti annessi una privata licitazione per la fornitura delle lingerie in conformità all'avviso odierno n. 2684.

Il dato regolatore è di di L. 3750 pel I° e di L. 1905 pel II° lotto.

Le condizioni speciali della fornitura ed i rispettivi campioni dei tessuti trovansi ostensibili nella Segretaria ospitaliera durante l'orario d'Ufficio.

Udine, 21 luglio 1887.

Il Pres. A. DI PRAMPERO

Il Seg. *P. Ferrario*.

UNA FRODE COLOSSALE A NAPOLI

Il cav. Miccio, un ardito negoziante che — al Chiatamone e in via Roma, di Napoli — tiene i più vasti magazzini di quella città per tutti i generi commerciabili, dalle stoffe più ricche ed eleganti alle più casalinghe, dai mobili più civettuoli alle più semplici macchinette da caffè, è stato vittima di una frode colossale.

Fra un cassiere del vasto negozio al Chiatamone, e molti commessi de' quali non è ancora precisato il numero, si era organizzata un'associazione.

Quanto al modo come le frodi si commettevano, scrive il *Corriere del Mattino* ci viene assicurato essere solamente possibili in due maniere: Col far segnare sulle mercanzie dai commessi, conniventi col cassiere, la parola *pagato*, e questo era il mezzo con cui la mercanzia avesse potuto passare alla porta, senza osservazione da parte dei sorveglianti all'uscita; o pure col fare annullare il bollettino di vendita come scritto per errore, mentre effettivamente erasi pagato dal compratore. Ora, mentre è provato, per confessione degli stessi indiziati, che ciò si operava da molto tempo, è difficile poter assodare il vero ammontare delle frodi, che costituiscono la maggior parte del danno perchè dopo scorso tanto tempo, e con le numerose vendite del Miccio, non possono distinguersi le bollette *madre*, che trovansi con un numero di annullamento superiore al presumibile.

Quindi è che tutte le cifre dei danni sono certamente erronee, contrariamente alle informazioni di qualche corrispondente, perchè nemmeno il Miccio può precisare l'ammontare delle perdite, calcolate in meno sugli utili.

Credesi però che il danno sia molto rilevante, ammontando gl'incassi del Miccio a più di L. **10,000** al giorno.

Il fatto venne denunziato alla Questura.

Il giorno 19, il cassiere e parecchi commessi confessarono al Questore la colpa dicendone infime però le proporzioni.

Il cassiere disse d'esservi indotto per pietà de' poveri commessi che ne lo avevano scongiurato.

I commessi affermano che iniziatore della frode fu solo il cassiere; il quale del denaro rubato due terzi riteneva per sè e un sol terzo divideva fra commessi.

Costoro chiamavansi fra loro *leccatori* e chiamavano, in gergo improvvisato, *giuochetto*, il bel giuoco.

Il personale del negozio venne subito mutato e, intanto, si procede ad una attiva istruttoria e ad un minuto inventario della mercanzia.

Il cassiere Francesco Castellano, trovavasi nella casa Miccio fin dall'epoca della istallazione, cioè da 18 anni; lo stipendio che percepiva era di 250 lire al mese; e godeva tanto la fiducia del Miccio, che quest'ultimo gli fece da compare di matrimonio.

I conti erano tenuti dal padre del Castellano anch'egli denunziato alla questura.

Lo spinsero al furto il giuoco del lotto, ed una dispendiosa relazione.

Il Castellano ha moglie e 4 figli.

Gl'impiegati indiziati nel processo fin'oggi non oltrepassano il numero di 8.

Finora il Miccio non ha fatto querela avendo l'autorità di p. s. denunziato d'uffizio il reato.

TELEGRAMMI

Consiglio dei Ministri — Morti illustri Per i colerosi — Disgrazia — G. Bruno.

Roma 25. Anche ieri si riunì il Consiglio dei ministri: la seduta durò 4 buone ore. Pare che si siano presi dei provvedimenti circa la politica da tenersi in Africa rispetto all'Abissinia.

E' stata distribuita ai deputati la relazione dell'on. Indelli sulla legge dei ministeri.

— È morto il march. Pio Capranica, già ministro pontificio, e cognato di Adelaide Ristori.

— È morto a Fiesole il senatore Adriano Mari.

— Vennero fissate lire 6000 dal ministero degli interni onde recare i primi sussidi ai colerosi di Catania. Il Sindaco di Roma ha mandato ottomila lire. Il deputato Bonajuto diede L. 5,000.

— Stasera, sulla linea Roma-Tivoli, avvenne lo scontro di due treni merci. Vi furono un morto ed undici feriti di cui sei versano in pericolo di morte.

— Crispi ricevette stamane la Commissione del monumento a Giordano Bruno. Disse che il Governo si è accordato col Municipio per la designazione dell'area per innalzarlo.

La lettera del papa

L'*Osservatore Romano* pubblica la lettera del quindici giugno diretta dal Sommo Pontefice al Cardinale Rampolla. Comprende nove colonne dell'*Osservatore.* Accenna a tutte le questioni ecclesiastiche di tutti gli stati. Parla del vantaggio che avrebbe l'Italia ad assicurare l'indipendenza del Papa.

Il Re a Verona

Verona 25. L'arrivo del Re è annunziato nelle ore antimeridiane del 27 corr.

Un'esplosione.

Vienna 25. Avvenne un'esplosione al deposito delle locomotive della ferrovia nella Slesia superiore, a Griedenshutte.

Tutte le 22 locomotive furono distrutte. L'incendio distrusse pure sei fabbricati ad uso di magazzini. Si ebbero 2 morti e 20 feriti.

L'elezione di Coburgo.

Londra 25. Il corrispondente da Vienna del *Times* è autorizzato a dichiarare che non furono intavolati i negoziati fra i gabinetti per la elezione di Coburgo.

Un nuovo vulcano.

Malta 25. Due vapori che sono arrivati oggi riferiscono di un'eruzione vulcanica nell'isola Galita. La lava esce dal cratere. Il fuoco è visibile alla distanza di 40 miglia.

La crisi inglese.

Londra 24. Si persiste a ritenere imminente la dimissione di Salisbury.

Hartington sarebbe incaricato di formare un nuovo gabinetto di unionisti.

MERCATI DI UDINE

Martedì 26 luglio 1887.

Granaglie.

Granoturco com. n.	L.	12.20	13.—	All'ett.
Frumento	»	14.—	14.80	»
Segala	»	9.80	10.—	»

Pollerie.

Capponi peso vivo	L.	0.00 a 0.00	Al kilo
Galline »	»	0.95 a 1.00	»
Pollastri »	»	1.10 a 1.15	»
Oche (vive	»	0.55 a 0.60	»
Oche (morte	»	0.00 a 0.00	»

Uova.

Uova al cento	L. 4.70 a 4.90

Burro.

Burro del piano al kilo	L.	1.65 a 1.70
» del monte »	»	1.80 a 1.90

Legumi freschi.

Patate	»	—.08	—.09	Al kilo
Tegoline	»	—.14	—.16	»
Id. schiave	»	—.18	—.20	»
Pomi d'oro	»	—.18	—.22	»
Fava fresca	»	—.—	—.—	»
Fagiuoli freschi	»	—.20	—.25	»

Frutta.

Pera S.Pietro	L.	—.—	—.—	—.—	Al kilo
» rosa	»	—.35	—.40	—.—	»
» comuni	»	—.26	—.30	—.—	»
Persici	»	—.55	—.60	—.—	»
Fichi	»	—.28	—.30	—.—	»
Pomi	»	—.16	—.18	—.—	»
Armelini	»	—.70	—.75	—.—	»
Ciliege	»	—.24	—.35	—.—	»
Fragole	»	—.70	—.80	—.—	»
Lampone	»	—.75	—.80	—.—	»

Foraggi e combustibili.

Fuori dazio

Fieno dell'Alta I qual.	v.	L.	5.—	5.40	Al q.
» » II	»	»	3.70	3.85	»
» della Bassa I	»	n.	4.30	4.70	»
» » II	»	»	3.50	3.90	»
Erba medica vecchia		»	4.55	6.—	»
Paglia da lettiera		»	3.75	3.90	»

Compreso il dazio

Legna	(tagliate	L.	2.30	2.40	Al q.
	(in stanga	»	2.15	2.30	»
Carbone	(I qualità	»	6.70	7.00	»
	(II »	»	5.50	5.75	»

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 24 luglio

R. I. 1 gennaio 95.68 — R. I. 1 luglio 97.85
Londra 3 m. a v. 25.26 — Francese a vista 100.70

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote austriache	da 200.—	a 200.50
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 24 luglio

Nap. d'oro	—.—	A. F. Mer.	753.50
Londra	25.22 —	Banca T.	—.—
Francese	100.52 1|2	Credito it. Mob.	—.—
Az. M.	753 50	Rend. ital.	97.77 1|2
Banca Naz.	—.—		

BERLINO, 24 luglio

Mobiliare	454.60	Lombarde	137.—
Austriache	374.50	Italiane	97.90

LONDRA, 23 luglio

Inglese	101.9.16	Spagnuolo	—.1—
Italiano	96.1|16	Turco	—.1—

Particolari.

VIENNA, 26 luglio

Rend. Aust. (carta) 81.45; Id. Aust. (arg.) 82.85
Id. (oro) 113.15

Londra 125.60; Nap. 9.92

MILANO, 26 luglio

Rendita Italiana 97.87 serali 97.82

PARIGI, 26 luglio

Chiusa Rendita Italiana 96.97
Marchi 123.75 l'uno

P. VALUSSI, Direttore
G. B. DORETTI, Editore
PIETRO MISSINI, Gerente responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.05 pom.	diretto	» 6.19 »
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da UDINE a PONTEBBA e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da UDINE a TRIESTE e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 3.50 pom.	omnibus	» 7.36 »	» 9.— «	misto	» 1.11 ant.
» 6.35 »	»	» 9.52 »			

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.27 pom. (misto)

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 pom.	»	» 1.27 pom.	» 12.05 pom.	»	» 12.37 pom.
» 3.— »	»	» 3.32 »	» 2.— »	»	» 2.32 »
» 6.40 »	»	» 7.12 »	» 5.55 »	»	» 6.27 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Udine, — Tip. G. B. Doretti 1887